

È USCITO IN FACCIA

NUOVO ALBUM  
VECCHIO ROCK

Uscito con indubbio tempismo calcistico il 9 giugno (il giorno d'inizio del Mondiale), *In faccia* è il quarto album di inediti di Piero Pelù dopo la separazione dai Litfiba e può essere considerato, per varie ragioni, il disco della svolta. Primo, perché segna un cambio di etichetta, dalla Warner alla SonyBmg. Secondo, perché porta a compimento quel ritorno al rock che i fan del cantante auspicavano dopo gli ambiziosi ma irrisolti esperimenti etnici ed elettronici dei dischi precedenti. Terzo, perché coincide con un rimescolamento della band con cui Pelù andrà in tour nei prossimi mesi e che si presenterà sul palco nella classica ed essenziale formazione rock: voce, chitarra, basso e batteria. «Rispetto al recente passato, ho lavorato molto in sottrazione», spiega l'artista fiorentino. «Pochi suoni, pochi strumenti, canzoni semplici e immediate». *In faccia* raccoglie dieci brani, tutti firmati da Pelù. Il primo singolo, *Tribù*, ha anticipato di qualche settimana l'uscita del disco, accompagnato da un videoclip girato a inizio maggio in Tunisia. Il tour di presentazione dell'album partirà ad agosto, con una parte estiva concentrata nel Sud e una ripresa autunnale nei palasport.



«Pelùino». Ero un pazzo scatenato: uscivo a kamikaze, mi rotolavo, non avevo paura di niente. Considera che giocavamo in piazze pubbliche dove i cani facevano liberamente i loro bisogni: puoi immaginare in che stato tornavo a casa.

**Frequentava anche lo stadio?**

«Certo. Con gli amici fondammo anche un piccolo club che avemmo il buon gusto - negli Anni 70 - di chiamare "Brigate Viola". Comprammo anche qualche tamburo di bassa qualità e fu lì che mi innamorai delle percussioni. Però fu anche il momento in cui

«La Fiorentina non andrà in Champions League? Verrà retrocessa? Pazienza. Magari se noi finiamo in B, la Juve farà la C2. Anche queste sono soddisfazioni»

capii che nel calcio c'era qualcosa che non funzionava. Il sabato andavamo in Fiesole a preparare la coreografia e vedevamo gli ultrà che nascondevano le spranghe per il giorno dopo. Tutti sapevano, nessuno diceva niente». **Per quanti anni ha continuato ad andare in curva?**

«Fino alla fine del campionato 1981-82, quello in cui la Fiorentina fu bloccata a Cagliari e la Juve vinse lo scudetto, guarda caso grazie a un rigore di Brady a quindici minuti dalla fine a Catanzaro. La tifoseria viola inventò uno dei comandamenti del quale ancora oggi va più orgogliosa: "Meglio secondi che ladri", ma la città sprofondò in un buco nero. Non si riuscì neanche a festeggiare la vittoria al Mondiale e io decisi di allontanarmi dal calcio».

**Anche da quello giocato con gli amici?**

«In quel periodo ero pressissimo dalla musica, dal fuoco del rock'n'roll. Vivevo di notte, non avevo abitudini che si conciliavano con una sana attività sportiva. Al massimo si giocava dopo i concerti, per strada, ubriachi, divertendoci come matti. Il calcio di piazza vince su tutto. Un pallone e un po' di amici. Anche gente raccattata sul momento, senza conoscerla. Si gioca e poi si va tutti a bere».

**Poi sono arrivati gli Anni 90, in cui fondò due squadre di musicisti: la Dinamo Rock e la Tnt.**

«Alla fine degli Ottanta fui invitato a giocare con la Nazionale cantanti, ma rifiutai. Poi conobbi Ligabue. Lui interista, io fiorentino, insieme decidemmo di fondare la Dinamo Rock. Ricordo ancora il primo allenamento a Correggio, dalle parti del Liga, con i Negrita, i Ritmo Tribale, gli Yo Yo Mundi. Terminata quell'esperienza, fu la



**CIALTRONI IN CAMPO**  
Sopra, Pelù osserva il trofeo "Cialtron's Cup", torneo di calcio a 5 in cui da giovane giocò qualche partita.